

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ACQUE SOTTERRANEE DEL CARSO.

Antichissima si è la credenza del corso di acque sotterranee attraverso questo Carso più prossimo a Trieste, ed ebbe celebrità per le memorie antiche di queste regioni, e per l'antichità delli scrittori che la raccolsero. Posidonio tra i Greci narrava che il Timavo corso che ha lungo tratto sopraterro si sprofonda in caverna, e dopo sotterraneo cammino di dieciotto miglia ricomparisce per gettarsi dopo breve tratto nel mare. Posidonio certamente intese di quel fiume che li Slavi delle regioni prossime dicono Reka cioè a dire *il fiume* e che oggidì da parecchi in tutte le lingue s'intitola *la Reka* supponendo che questo sia nome proprio del fiume. Possibile egualmente tra greci si occupò del Timavo; tra latini non v'è, per così dire, classico che od in prosa od in versi non ne abbia parlato. La quale celebrità non solamente è dovuta al fenomeno materiale di fiume che sparisce e ricomparisce, ma alle memorie che vi si accoppiarono di Diomede, di Castore, di Polluce, di Antenor, al bosco sacro, alle razze di cavalli, al porto celebrato, alla termale creduta d'acqua marina, alla prossimità d'Aquileja, al confine fra la Venezia e l'Istria, ai fatti di guerra, al culto bugiardo di pagane divinità. Il medio tempo ancor lui ebbe in celebrità il Timavo, e pel confine fra Longobardi e Bizantini, e per essere stato principio dell'Estuario Veneto, e meglio per il tempio di S. Giovanni insigne per reliquie di martiri e santi, per fama dell'Abbazia di Benedettini. Il tempo moderno esercitò l'ingegno delli storici, dei geografi, dei naturalisti, e non solo nelle grandi opere lo si fece argomento di studio, ma anche in monografie, fatte frequenti in questi tempi moderni, non dimenticando il meraviglioso, sempre congiunto all'incerto.

Però le disquisizioni dei dotti, e la fantasia degli amanti del meraviglioso, preferirono di occuparsi dell'uscita del Timavo, anzicchè del suo corso sotterraneo, il quale rimase argomento di dubitazioni e di speranze.

Antica è la fama in Trieste, che per la valle che dicono di S. Giovanni corresse anticamente un fiume, sgorgante dal monte, che i romani ne avessero tratto profitto per formare bacino da naumachie sbarrando la valle con forte muraglia tuttor sussistente; poi per timore di rovine ch'udessero l'emissario di questo fiume sotterraneo con porte di ferro, che lo tolsero per sempre alla città. E queste tradizioni venivano raccolte dal Manarutta e consegnate alle stampe; durano tuttora nel

popolo, che mostra in comprovazione le ghiaie di ciottoli calcari arrotondati che formano strato inferiore nella vallata; e crede ancora al vallo, che miglior esame mostra essere stata la strada che da Trieste pel Monte Spaccato si dirigeva a Corniale, strada che dai colli di Guardiella passava a quelli del Farneto maggiore. Ma questo stesso equivoco nel giudicare di un vallo, l'uso al quale si supponeva destinato, per contenere cioè ampio bacino per giuochi od esercizi nautici, quasi non fosse mare presso Trieste, viene anzi in prova della ferma credenza in un'acqua sotterranea del Carso, la quale era impedita di più correre nella valle, dalle porte di ferro. Sembrò a noi altravolta che queste porte anzicchè battenti di lamirino chiusi a chiave, come la voce potrebbe far supporre, fossero l'otturamento artificiale di un emissario di acqua corrente nell'interno del monte, la quale acqua perchè scorrente soltanto quando per entro il Carso alzavasi a grande altezza, recava guasti nella caduta, era variata nella massa, e scorrente appunto quando di acqua v'era abbondanza per piogge continue; sicchè veramente dannifica. Di siffatti emissari d'acque sotterranee ne vidimo parecchi a breve distanza di Trieste in conformazione di suolo, simile a questo, ed udimmo di tali in regioni affatto simili, stati otturati per eguali motivi.

La presenza di acqua sotterranea nel Carso era manifestata da più segni indubbi, noti a pastori, ed a cacciatori, quali il salire da buchi del Carso, di vapori o nebbie, o l'entrarvi, l'impeto d'aria che esciva da questi manifestamente cacciata o vi entrava, il tepore che non permetteva consistenza alla neve posatavasi, per non dire del rumore d'acqua non già d'acqua che corre, bensì d'acqua che gorgoglia per repentino alzarsi nei cunicoli, o per lo scendervi.

Udimmo nella infanzia nostra de' progetti fatti per condurre a Trieste un fiume intero, ripulsi per timore che la città ne rimanesse sommersa; ma di queste voci vaghe, o piuttosto di questi ed altri racconti che svolsero in noi intenso amore a questa terra natale, non facciamo conto alcuno; più che per farci certi come vecchia assai sia la credenza di fiume prossimo, ed appartenga al sapere volgare di questo popolo, sapere che giungerà quandochessia ad essere collocato in migliore estimazione, quando vestito di assise migliori. E quando le grotte intorno Trieste erano oggetti di curiosità che indigeni e stranieri visitavano, e quando altra moda prevalse, abbiamo sempre arditi investigatori che il desiderio forse romanzesco di cose ardue e nuove, il proponimento di

giungere ad un'acqua abbondante, spinsero ad investigazioni arditissime, azzardate, non consegnate allo scritto per due motivi, per la sconoscenza dei modi di manifestare acconciamento, per la mancanza dei modi di farlo per la stampa, allor ristretta poco più che ai Lunari. Ed in un Lunario (ci fu detto e non sappiamo se crederlo) e di paese lontano, compariva nel secolo passato relazione della scoperta di acqua abbondante, di lago, o che di simile.

L'epoca del 1814 risenti l'impulso dato negli anni che il precedettero per gli studi, epperò in quest'anno a spese del Municipio si facevano i primi scavi nel Campanile del duomo, nell'antico teatro di Trieste, si denudava l'arco che dicono di Riccardo, e si dava studio alle antichità romane, ad incitamento e direzione dell'ingegnere in Capo della Provincia Sig. Pietro Nobile. Queste investigazioni portarono nello stesso anno alla ricognizione dell'antico acquedotto di Bagnoli, o come dicono li Slavi di Bollunz, all'esplorazione di quella sorgiva, intorno cui erasi lavorato a tentone da minatori fatti venire nel 1806 dalla Boemia; ed allor ebbsi speranza di vedere ristabilita l'antica condotta. Nello stesso 1814, lo stesso sig. Pietro Nobile indagava il corso del Timavo superiore nella vallata di Wrem, o dell'acqua che li Slavi dicono Reka, e ne segnava il corso nel suo primo transitò pel colle sul quale sta S. Canciano, e nell'incavernarsi secondo. E forse allora sarebbesi completata l'esplorazione colla guida di si valente che aveva in suffragio la fama, e la porzione, ma chiamato ad ufficio più alto ed altrove, con lui si partì la speranza di vedere compiuti gli studi, ma non il desiderio.

Altre persone tentarono di verificare la presenza di acque sotterranee che si manifestavano per tanti indizi, nè vi fu aliena la Magistratura civica, la quale anzi, se non versiamo in equivoco, voleva verificata la corrispondenza delle acque che sprofondano con quelle che escono, su di tratto amplissimo di terreno, e con mezzi immancabili, dacchè quello di galeggianti non si mostrò certo negli effetti. E ne sarebbe riuscita bellissima conoscenza della idrografia nel tratto fra Duino, Pinguente, Planina; ma era nei destini che nè allora, nè per quei modi dovesse conoscersi il corso delle acque nel Carso.

Altri tentativi fecersi da altre persone intorno il 1840, tentativi che destano meraviglia e raccapriccio nell'udirsi a narrare le venture, tanta si fu l'arditezza e l'insistenza di persone, nelle quali i mezzi stavano al di sotto assai della volontà, e tra questi registreremo i nomi dell'Ingegnere Sforzi, dell'Ispettore dei Vigili, Sigon. Nella Primavera 1841 Antonio Arich, semplice garzone minatore, che stava agli stipendi di certo Lindner impiegato all'Offizio dei Rami di Trieste, penetrò per un buco presso Trebichiano, ove manifestavansi indizi, nella Caverna, che vi sta di sotto alla profondità di 180 tese viennesi, e giunse all'acqua tanto desiderata. Registriamo il nome di questo Arich, perchè sebbene incaricato dal Lindner, per la sagacità e l'arditezza sua, non per altrui direttive giunse alla scoperta, avuto a socio certo Krall di Trebichiano, giovanotto villico di incredibile ardire. Al clamore della scoperta, unissi tosto altro romore sul merito della stessa che veniva contrastata al Lindner,

ma che a lui rimase. Il Municipio prese interesse, fo' verificare la cosa, e proponeva la chiamata di ingegnere minatore che esplorasse il corso sotterraneo, ma sgraziatamente il partito non fu sancito, e l'acqua di Trebich fu argomento di questioni, di dubbiezze, per i più, di diligenti esplorazioni fatte nel silenzio per private persone. Le quali esplorazioni non solo toccavano il punto di Trebich, ma riguardavano tutto intero il sistema delle acque dal Quarnaro all'Isonzo. Il Cavaliere de Rossetti vi aveva data tutta l'attenzione sua, e fattosi a raccogliere quanti elementi potevano giovare, proponevasi di dettare opera sull'Idrografia triestina; ma fu questo un pensiero suo che morte troncò. La voce sparsa allora che egli avesse in pronto l'opera tutta, e matura a divulgarsi per le stampe, fu voce bugiarda nata dall'equivoco di un semplice annunzio che l'illustre defunto aveva stampato.

Le risultanze delle investigazioni davano, che varie cataratte impedivano l'addentrarsi nella Caverna di S. Canciano, che la Caverna di Trebich non permetteva nè di ascendere per l'acqua nè di discendervi; che l'acqua di S. Canciano sgorgava veramente al Timavo inferiore, non però sola, ma unita ad altre correnti, che al Timavo si univano anche acque del Vipacco, che l'ipotesi del Berini, avere cioè l'Isonzo ed il Vipacco avuto altravolta corso sotterraneo per comune cunicolo, attraverso il Carso di Monfalcone, e comuni emissari nella laguna del Timavo, essere fatto avverato e durare tutto-giorno la comunicazione.

Le acque sotterranee del Carso caddero presto in dimenticanza; l'argomento fu risvegliato da un Rapporto fatto al Consiglio Municipale nel 18 Gennaio 1850 e dato alle stampe, nel quale si riassumevano vari progetti fatti nei tempi precedenti; e da Rapporto fatto dall'Ingegnere in Capo del Comune Sig. G. Sforzi con piena conoscenza delle cose; del quale Ingegnere dirassi come il Calvi chiamato da Milano nel 1841 a progettare acquedotto, maravigliasse, come altrove si facesse ricerca di quel sapere, che Trieste aveva in lui.

Senonchè a tutte queste disquisizioni sul corso delle acque sotterranee, mancava la precisa conoscenza della via che percorre, nè poteva attendersi che il Comune rinvenisse sulla domanda di avere ingegnere Minatore, che non fu più fatta, ne da privati poteva ripromettersi che si ponessero su d'una via che se a privati non è vietata, è difficoltà d'assai, e facilmente può venire repentinamente chiusa. Dacchè gli ingegneri minatori non sono facilmente a disposizione di chi li desidera. V'era speranza di mandare ad effetto l'esplorazione per liberalità di privata persona, ma la sorte fu novellamente avversa.

In oggi S. E. il Ministro del commercio e delle pubbliche opere, supplisce col genio suo, ed ha inviato il Dr. Schmiedl di Vienna, l'ingegnere Rudolph e minatori, a sciogliere il problema, fornendoli dei mezzi occorrenti. La quale commissione data a persone di sì bel sapere, e di tanto amore alle cose naturali, onora il Ministro, dando alla testimonianza di sua intelligenza personale, e di sollecitudine a voler riconosciuto un ele-

mento che se non dovesse tornare a pubblico vantaggio materiale, sarà sempre di grande interesse per la scienza delle cose naturali; per modo che l'opera non sarà mai sprecata. Noi non diremo quale precisa intenzione del Ministro abbia suggerito quest'impresa di esplorazione, noi non diremo se miri a provvedere d'acqua la strada ferrata che tanta ne consuma, se a dare vita a novelle industrie, chè noi noi sappiamo, nè è nostra messe; a noi basta la certezza che l'esplorazione viene fatta. Nè diremo quali risultati abbia avuti finora, chè nè vorremmo soperchiare chi ha il diritto di primo annunciarle, nè vorremmo per conto alcuno parlare di operazione che è in corso. Noi non abbiamo potuto rimanerci dal laudare il divisamento e l'esecuzione, la quale facendo lato alle investigazioni geologiche fatte dal de Morlot, va a riempire profonda lacuna che avevamo nella conoscenza delle fisiche condizioni della Provincia.

L'esplorazione che oggidì si imprende per ordine del Ministro del Commercio, va a collegarsi con quella che nell'anno decorso fu fatta per incarico dell'Accademia Imperiale delle scienze dallo stesso Dr. Schmiel delle acque che dal versante settentrionale dell'Alpe Giulia traversano sotterranee dalla valle di Arensburg o come oggidì dicono di Adelsberg a quello di Planina ed a quella della Lubiana, e delle quali si dà relazione pubblica per cura dell'Accademia medesima.

Nè a queste acque, di Planina cioè, e di S. Canciano, speriamo si arrestino le esplorazioni, ma le speriamo estese al lago Lugeo. Dalle quali sarà per risultarne non solo la chiave, come dicono, del sistema acquoso della provincia d'Istria che in varie parti ripete ciò che sul Carso comparisce in grandi dimensioni, cioè a dire di acque che si sprofondano, che ricompariscono, di laghetti repentinamente colmi, repentinamente vuotati, di laghi formati da acque che sorgono da forature nel letto; ma del sistema d'acque di quanto è Litorale dal promontorio di Sagrado all'estremità della penisola greca; della Dalmazia a preferenza, che ha maggiore interesse per questa provincia alla quale è unita per tanti vincelli. Ivi pure si presentano fenomeni del tutto eguali, o simili, ed il saperne le cause può tornare di grandissimo giovamento, per usare delle acque nel modo che meglio si addica ai vari bisogni, per non dire di più, della vita, per usarle in virtù di quell'intelligenza che Dio ha data all'uomo al di sopra di ogni animante e che gli fu possibile di dirigere le cose naturali, e di porle quasi sotto giogo.

Spesso, anzi troppo spesso ci accadde di dover riconoscere lo stato delle cose nostre, sieno fisiche, sieno morali, sieno moderne, sieno antiche, nelle cose di altre regioni, le quali ebbero non l'ingegno che le spiegasse, chè Iddio ha dato agli uomini tutti l'attitudine, ma le istituzioni che lasciarono libero il campo all'ingegno; se oggidì gli studi di questa terra servissero all'intelligenza delle conformazioni di altre, noi lo riterremmo come bell'auspicio di future condizioni migliori.

PAGO CARNICO DI TRIESTE.

(Continuazione e fine. V. N. antecedente.)

Strabone scrisse negli ultimi anni di Augusto quando questi aveva di già associato all'impero Tiberio; a quel tempo i Carni-Catali erano stati già assoggettati pel tributo e per le giustizie al Comune di Trieste, per cui Trieste che Strabone riconosce come città istriana, oltre l'agro colonico proprio, e l'agro soggetto tre volte maggiore del primo, che ambedue erano su terra che Strabone riconosce istriana; aveva l'agro dei Carni Catali, che formava un *pago* composto di parecchi *vici*, e che veramente poteva dirsi il *pago Carnico* di Trieste, a differenza dell'agro istriano. Abbiamo in questo giornale dato la leggenda che ricorda quest'assoggettamento, e la successiva purificazione dei Catali ai coloni triestini.

Strabone non discorre di questo *pago Carnico* di Trieste, non già quando parla dell'Istria, ma in tutt'altro libro dove tocca delle vie di movimento del commercio d'Aquileja verso le provincie Danubiane, attraverso l'Arsa ossia questa parte più bassa delle Alpi Giulie.

E dice che vi ha passaggio alla palude *Lugea* ossia al Lago di Zirknitz presso cui dura tuttora cittadella di nome *Laas*, e da questo lato conduce naturalmente la via per Neustadt a Zatezh ove era già il porto fluviale di Novioduno, e d'altro lato all'odierna Carlstadt, ove comincia la navigazione pel Noaro, pel Colopi nella Sava e nel Danubio, quella via fluviale medesima che era frequentata anche in tempi più antichi.

Da Trieste partivasi strada di cui rimangono avanzi nella valle di Guardiella, e sul Monte Spaccato, poi di là di Corgnale, con opere di muraglie e di intagli, poi continuava la via per Caal fino a Claniz presso Graffenbrunn poi attraverso le montagne fino a Laas, ove conserva ancora il nome di *strada antica*. Poi continua la strada a Reifniz, a Neustadt, a Zatezh, formando così una linea retta da Trieste a Zatezh. Trieste prendeva certamente parte secondaria al commercio d'Aquileja, e verso Siscia muovevasi per Trieste il commercio. Strabone parla di questa strada attraverso il *pago carnico* di Trieste.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO,

ed alcune memorie patrie contemporanee.

RIEMPITURA DEL 1400.

- 1416. Benetto Barocci.
Troilo Marcello.
- 1417. Nicolò Corner.
- 1418. Daniel da Canal.
Francesco Molin.

1422. Bernardo Zen. Teneva i pubblici incanti *sub logia ripae*: più tardi, nel 1534 chiamavasi anche *logia magna*: ora *Caffè Bazzarini* in Piazza. Quella che oggi si chiama Piazza chiamavasi in allora *Riva grande*.
1425. Ambrogio Malipiero.
1428. Valerio Zen. Teneva i pubblici incanti *sub logia carcerum*. Loggia ora *Corpo di guardia militare*. Le carceri sono quei locali contigui, conosciuti sotto il nome di *torretta*, perch'è una torretta verso levante dell'antico Castello, i quali servirono a quell'uso, ed anche di alloggio in questi ultimi tempi alle *Guardie di Polizia*.
1431. Andrea Erizzo.
- 1433-34. Lorenzo Zane.
1442. Alla memoria sotto questo millesimo aggiungasi dopo *turchi*). Peraltro si ha d'altronde, che nel 1454 Matteo Biondi abbate di S. Maria della Rotonda di Ravenna concedeva la chiesa di S. Andrea sull'isola Serra di Rovigno ai Minori Osservanti.
1447. Pietro Lauro. Teneva i pubblici incanti *sub logia Tribli*. Vi è ancora un crocicchio che chiamasi *Triblio da Trebbio*, tanto perchè mettono ivi capo tre strade, quanto forse perchè avranno in quel crocicchio trebbiato i grani. Traccie di loggia non si riscontrano, nè si ha per tradizione che esistessero. Solo mi ricordo pur io, che dove sorge in oggi il nuovo Forno privato *Sponza* esisteva fin pochi anni fa un antichissimo palazzo *Bevilacqua*, il quale dicevasi fosse in antico di pubblica ragione. Forse sarà stata loggia all'epoca 1447 il pianterreno di quel palazzo.
- 1450-51. (Lorenzo Zorzi).
1452. Francesco Girardi. Teneva i pubblici incanti *super salizata ante introitum Portus Rubini*. Forse *salizata* il lastricato dello Stendardo che esiste tuttora all'entrare in questo porto di S. Caterina.
1468. Ludovico Marcello.
Ludovico Soranzo. Pestilenza in Rovigno. *Vedi Astolfo de Astolfi notajo*. È questa l'annotazione che si trova negli atti di questo Capitolo; ma gli atti dell'Astolfi come di tutti gli altri notaj di allora andarono perduti nell'incendio dell'Archivio della Città, avvenuto intorno il 1500, non si sa bene se fortuitamente, o come parlasi per oscura politica del veneto governo.
1470. Giacomo Trevisan.
1471. Alessandro Nadal.
1472. Zuane Longo.
1473. I Serviti ottengono dalla Religione di Malta di stabilire molti conventi nell'Istria, compreso quello di S. Caterina nell'isoletta di Rovigno.
1476. Bortolo Canal.
- 1479-80. Alessandro Barbaro.
1481. Piero Corner. Flavio Biondo, del Friuli segretario di Eugenio IV, che fiorì nell'anno 1430, (Tom. Ist. dell'Istria) pubblicava la *Corografia dell'Istria*.
- 1482-83. (Zanoto Calbo).
1484. Lodovico Soranzo.
- 1485-86. Francesco Michiel.
1487. Lodovico Dolfin.
Lodovico Soranzo.
1488. Rizzardo Contarini.
1489. Venier Gradenigo. Ducale 17 Nov.e, che risolve alcune istanze di questo popolo, fra le quali quella relativa al provvedimento dei frumenti di questo Fondaco.
1490. Vincenzo Gradenigo.
1491. Troiolo Contarini
Zuane.
1492. Mattio Baffo.
1495. Francesco Marcello.
1496. Bernardo Minio.
1497. Antonio Loredan.
1499. Vincenzo Marcello.
Vincenzo da Riva.